

Non dobbiamo sottostimare l'importanza per l'umanità di orientare tutta la sua attenzione verso il tempo di ogni festa cardinale. Anche se all'epoca presente la celebrazione delle feste religiose è piuttosto una abitudine, non fu sempre così; ci furono delle epoche in cui la coscienza degli uomini si univa a tutto lo svolgimento dell'anno; all'inizio dell'anno, si sentivano presi nel trascorrere del tempo al punto da dirsi: in questo momento conosciamo un certo grado di calore o di freddo, queste o quelle condizioni atmosferiche; la flora e la fauna sono a un tale o tal altro punto della loro crescita. E partecipavano alle trasformazioni, alle metamorfosi progressive che conosce la natura. Mentre la loro coscienza si univa ai fenomeni naturali, partecipavano a tutto questo orientando, in un certo senso, la loro coscienza verso il tempo di una data festa. Diciamo, per esempio, che all'inizio dell'anno, partendo da ciò che sentivano in rapporto alla fine dell'inverno, si orientavano verso il tempo della Pasqua; oppure, in autunno, con la vita che si spegne, verso il tempo del Natale. Le anime si riempivano allora di sentimenti che si esprimevano nel modo del tutto particolare con cui ci si poneva nei confronti delle feste.

Si partecipava così allo svolgimento dell'anno, e questa partecipazione era in realtà una spiritualizzazione non solo di quello che si vedeva e si sentiva attorno a sé, ma che si viveva anche con tutto il proprio essere. Il corso dell'anno era vissuto come lo svolgimento di una vita organica, come, per esempio, nell'essere umano, quando è bambino, si mettono in relazione le manifestazioni dell'anima infantile con i movimenti goffi del bambino, con la sua locuzione imperfetta. Come si mette in relazione quanto vissuto dall'anima infantile con il cambiamento della dentizione, e altro con ulteriori modificazioni del corpo, nello stesso modo si vedeva lo Spirito all'opera nelle modificazioni della natura esteriore, come accrescimento e diminuzione.

Ora, tutto questo è in relazione con il modo in cui l'uomo, in quanto essere terrestre, si colloca in seno all'universo. Si può dunque dire questo: all'epoca in cui, all'inizio della nostra era, si cominciò a celebrare il ricordo dell'avvenimento del Golgotha, che divenne in seguito la festa della Pasqua, all'epoca in cui la festa della Pasqua era vissuta intensamente, in cui si partecipava al corso dell'anno come ho appena descritto, l'importante era che gli uomini avessero il sentimento della loro propria vita strettamente unita al mondo fisico e allo Spirito che lo anima. Essi sentivano che, per raggiungere la pienezza della loro vita, avevano bisogno di contemplare in Spirito la sepoltura e la Resurrezione, l'immagine grandiosa dell'evento del Golgotha.

Una coscienza riempita di immagini come quelle, è per l'uomo una fonte d'ispirazione. Egli non è sempre cosciente di queste ispirazioni, ma è un mistero dell'evoluzione dell'umanità che dall'attitudine religiosa che nasce dalla presenza dei fenomeni dell'universo, risultino delle ispirazioni che fecondano la vita intera. Diciamoci prima di tutto che durante un certo periodo, durante il Medioevo, erano i sacerdoti che orientavano la vita spirituale; era a loro che spettava, fra l'altro, soprattutto di regolare le feste, di dare il tono nella celebrazione delle feste. Il clero era, in seno all'umanità, il corpo costituito che le metteva in evidenza al resto dell'umanità, ai laici, e che dava loro un contenuto. Per questo, il clero sentiva con una particolare intensità il contenuto di queste feste. Lo stato in cui le anime erano trasportate, per effetto delle ispirazioni nate da queste feste, si esprimeva in seguito in tutti gli altri aspetti della vita dell'anima.

Non ci sarebbero state, nel Medioevo, la Scolastica, la filosofia di Tommaso d'Aquino, né quella di Alberto Magno, né altre scolastiche, se questa filosofia, questa concezione del mondo, con tutte le sue conseguenze nella vita sociale, non fosse stata così ispirata dal pensiero fondamentale onorato dalla Chiesa, il pensiero della Pasqua. Nella contemplazione del Cristo che discende dalle altezze, che, durante un tempo,



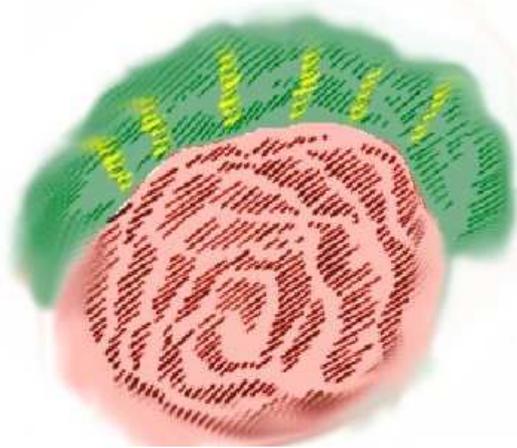
conduce sulla Terra la vita degli uomini e conosce in seguito la Resurrezione, era presente l'impulso dell'anima che doveva portare al rapporto così particolare tra fede e sapere, tra conoscenza e rivelazione: il rapporto che è precisamente quello della Scolastica. Che sia in potere dell'uomo la sola conoscenza del mondo sensibile, che tutto quello che è riferito al mondo sovransensibile debba essere acquistato tramite la rivelazione, questa è una concezione determinata essenzialmente dal pensiero della Pasqua, e di come esso si collegava al pensiero del Natale.

E se il mondo delle idee che costituisce la scienza attuale è, a sua volta e in ogni punto, esattamente un risultato della Scolastica, come ho spesso qui esposto, bisogna dire questo: la conoscenza scientifica della presente epoca è, a sua insaputa e per l'essenziale, come una vera impronta del pensiero della Pasqua, come quella che regnò nei primi secoli del Medioevo, prima di indebolirsi nel corso dell'evoluzione spirituale dell'umanità e di smorzarsi verso la fine del medioevo e all'epoca moderna. Guardiamo come la scienza impieghi sotto le spoglie delle idee, quello che oggi è divulgato ovunque e domina tutta la nostra civiltà, vediamo come la scienza applichi le sue idee: le applica alla natura morta. Essa non crede di potersi elevare al di sopra della natura morta. È un risultato dell'ispirazione suscitata dallo sguardo che si fissa sulla sepoltura. E per tutto il tempo che alla sepoltura si poté associare la Resurrezione come qualcosa verso cui si alzavano gli occhi, la rivelazione del mondo sovransensibile si aggiunse alla sola conoscenza del mondo esteriore procurata dai sensi. Man a mano che s'imponeva l'idea che conveniva rendere la Resurrezione un miracolo, inesplicabile e di conseguenza ingiustificabile, si lasciò da parte la rivelazione e con essa il mondo sovransensibile. Le idee scientifiche di oggi sono, per così dire, unicamente ispirate dall'idea del Venerdì Santo, non da quella della domenica di Pasqua.

Bisogna distinguere questa relazione profonda: ciò che è ispirato agli uomini è sempre, nell'atmosfera della festa cardinale, quello che essi vivono nei riguardi della natura. Bisogna discernere questa relazione tra questa fonte d'ispirazione e quanto s'esprime in tutti gli aspetti della vita umana. Prima di tutto, occorre afferrare bene quale legame intimo esiste fra la maniera con cui gli uomini partecipano allo svolgimento dell'anno e quello che pensano, quello che sentono e quello che vogliono; allora si discerne anche quanto sarebbe importante arrivare, per esempio, a fare una realtà della festa dell'autunno, di San Michele; a fare di questa festa, partendo dalla sua realtà spirituale, esoterica, qualcosa che, passando nella coscienza degli uomini, agisse come fonte d'ispirazione. Se il pensiero della Pasqua ricevesse una nuova colorazione, se al pensiero: "è stato sepolto ed è risuscitato" si associasse quest'altro pensiero, umano questa volta: "è risuscitato ed è stato permesso che fosse sepolto senza che perisse", se questo pensiero di Michele potesse prendere vita, quale immensa importanza avrebbe un avvenimento di tale natura per tutto quello che gli uomini provano, sentono e vogliono! Come tutto questo potrebbe penetrare nell'insieme delle strutture sociali e viverci!

Gli uomini sperano molto in un rinnovamento della vita sociale, ma non bisogna aspettarsi nulla da tutte queste discussioni, e nemmeno che da qualche istituzione, riguardante il solo mondo sensibile, esteriore, possa venire un rinnovamento, a meno che un potente pensiero ispiratore s'impadronisca dell'umanità e l'attraversi: un pensiero grazie al quale si sentirà, si sentirà nuovamente, il legame diretto fra lo spirituale e i suoi valori morali da una parte, e dall'altra il sensibile nella natura. Direi che gli uomini di oggi cercano la luce del sole come dei lombrichi che vivono sotto la superficie del suolo, mentre occorre, per trovare questa luce, emergere al di sopra del suolo. Tutte le disposizioni che si prendono oggi, tutte le idee di riforma non possono, in realtà, portare a nulla; non si arriverà da nessuna parte se non grazie al possente impatto di un impulso attinto dallo Spirito. Perché bisogna essere chiari a questo proposito: il pensiero della Pasqua avrà una nuova connotazione se sarà completato dal pensiero di Michele.

Consideriamo più da vicino questo pensiero di Michele. Guardando il pensiero della Pasqua, dobbiamo tener conto del fatto che la Pasqua cade nel momento dell'anno in cui sale e germoglia la vita primaverile. La Terra esala allora le forze della sua anima, affinché le forze presenti nel suo ambiente si compenetrino di quello che, venendo dagli astri, dal mondo cosmico extraterrestre, circonda la Terra. La Terra esala la sua anima. Cosa significa questo? Significa che certe entità elementari, che sono nell'aura della Terra, quelle come l'aria, o le forze che assicurano la crescita vegetale, uniscono il loro proprio essere all'anima che la Terra esala. Questo nelle regioni in cui regna la primavera. Quelle entità elementari si fondono e si perdono nell'anima della Terra. Si spersonalizzano, perdono la loro individualità. Si dissolvono nell'anima collettiva del globo. In primavera, precisamente al momento della Pasqua, si vede un gran numero di esseri elementari, giunti all'ultimo stadio della loro esistenza individuale che era loro propria durante l'inverno, perdere i loro contorni delimitati simili ad una nuvola e dissolversi nell'anima collettiva della Terra.



Direi che quegli esseri elementari erano, durante l'inverno, in seno all'anima della Terra, in cui si erano individualizzati (nello schizzo, striature gialle nel verde).

Prima che arrivi la Pasqua, essi sono ancora in possesso di una certa individualità: essi volano, planano in qualche modo intorno, come entità individuali. Durante il tempo della Pasqua, li vediamo aggregarsi in forma di nuvole e costituire una massa indivisa all'interno dell'anima della Terra (nello schizzo, striature verdi nel giallo).

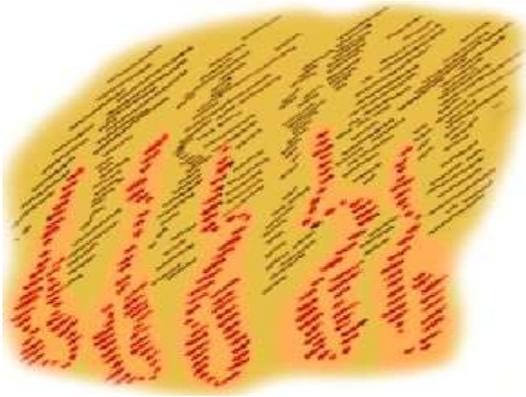


Ma così facendo, questi esseri elementari perdono fino ad un certo punto la loro coscienza. Entrano in uno stato che assomiglia al sonno. Certi animali conoscono il sonno invernale; questi esseri elementari conoscono un sonno estivo. Tale stato raggiunge la massima intensità a San Giovanni, quando sono completamente addormentati. Ma dopo, essi cominciano ad individualizzarsi di nuovo, e a San Michele, alla fine di settembre, appaiono allo sguardo già come esseri distinti, nel movimento della respirazione con il quale la Terra aspira nuovamente il suo fiato.

Ora, questi esseri elementari sono coloro di cui l'uomo ha bisogno. Non è certo cosciente di tutto ciò, ma gli sono tuttavia necessari per unirli a sé, per poter preparare il suo avvenire. L'essere umano potrebbe unire a sé questi esseri elementari se, al momento di una festa che cadesse alla fine di settembre, sentisse, in un modo vivente che parla all'anima, come la natura si modifichi proprio all'avvicinarsi dell'autunno; se potesse sentire la vita della fauna e della flora regredire, certi animali cercare il loro rifugio per l'inverno, le foglie vestirsi delle loro sfumature autunnali, la natura intera appassire. Certo, la primavera è bella, ed è giusto che l'anima umana possa sentire la bellezza della vita primaverile nel suo sbocciare. Ma lo è anche poter sentire quando le foglie scoloriscono e acquistano le tinte autunnali, quando gli animali entrano nelle tane, poter sentire come, nella morte progressiva del mondo sensibile, l'anima e lo Spirito risuscitano in uno sfavillio, poter sentire come le foglie che ingialliscono segnano il declino della vita, ma anche come il mondo sensibile ingiallisca affinché, in questo ingiallire, possa vivere lo spirituale in quanto tale, poter sentire nella caduta delle foglie il salire dello Spirito; lo Spirito che, contro-immagine del sensibile, si spegne: è questa la sensibilità allo spirituale che in autunno dovrebbe vivificare l'essere umano nella sua anima. È così che egli si preparerebbe nella giusta maniera al Natale.

Ispirato dalla scienza antroposofica dello Spirito, l'uomo dovrebbe impregnarsi di questa verità: che la sua vita spirituale sulla Terra è in relazione con la vita fisica che declina. Mentre pensiamo, la nostra materia fisica si distrugge nei nervi. Il pensiero si libera della materia che perisce. La genesi dei pensieri, la luce nell'anima quando si illuminano le idee, il sentimento che nasce in tutto l'organismo di essere imparentato alle foglie che ingialliscono, al fogliame che appassisce e alla vegetazione che si secca, questo sentimento che l'esistenza spirituale dell'uomo è imparentata con l'esistenza spirituale della natura, ecco cosa può dare all'uomo l'impulso che rinforza la sua volontà, l'impulso che dice all'uomo: compenetra di Spirito la tua volontà.

Compenetrando di Spirito la sua volontà, l'uomo diventa allora un discepolo dell'azione di Michele sulla Terra. E quando all'avvicinarsi dell'autunno egli vive in questo modo con la natura conoscendo tale comunione, ed esprime questa comunione dando ad una festa il contenuto corrispondente, può allora veramente sentire che apporti il complemento all'atmosfera della Pasqua. Ma un'altra cosa ancora si chiarisce ai suoi occhi. Vedete, quello che oggi l'uomo pensa, sente e vuole è ispirazione dell'atmosfera della Pasqua, un'atmosfera esclusiva e che, inoltre, ha perduto la sua forza. Quest'atmosfera è, per l'essenziale, il risultato della vita che nasce, irrompente, che provoca la dissoluzione di tutto in una specie d'unità pan-teistica. L'essere umano è tutto dedito all'unità della natura, all'unità dell'universo in generale. Tale è oggi da noi la struttura della vita dello Spirito. Si vuole ridurre tutto all'unità. O si è un vero adepto del pan-Spirito, o si è un vero adepto della pan-Natura: nel primo caso si è un monista spiritualista, nell'altro un monista materialista. Si ingloba tutto in un gran tutto indeterminato. Ciò è dovuto essenzialmente all'atmosfera della primavera.



Se si getta lo sguardo nel clima dell'autunno con l'aumento dell'elemento spirituale che si libera (*in giallo nello schizzo*) mentre la vita sensibile appassisce e, se posso dire, ricade gocciola a gocciola (*in rosso*), allora si apre la prospettiva sullo Spirito in quanto tale, sul sensibile in quanto tale.

La pianta che cresce in primavera racchiude in sé, nella sua vita fiorente, quest'elemento spirituale mescolato al sensibile, e il tutto costituisce un'unità. Al contrario, la pianta che appassisce lascia cadere le sue foglie, e lo Spirito se ne libera e sale: si ha da una parte lo Spirito, lo Spirito invisibile, sovrasensibile e dall'altra l'elemento materiale che se ne stacca e cade. Immaginate

un recipiente che contenga un liquido omogeneo nel quale c'è in soluzione una sostanza qualsiasi; con un dato procedimento si ottiene che si formi un deposito, una massa torbida che cade sul fondo. I due elementi, uniti l'uno all'altro fino ad allora a formare un tutto, adesso sono separati.

Ciò che è proprio della primavera è di confondere tutto in una massa indifferenziata, imprecisa. Lo spettacolo che l'autunno offre alla contemplazione, se soltanto si sa guardarlo, se si sa percepire il contrasto con lo spettacolo offerto dalla primavera, ci rende attenti al modo in cui da una parte agisce lo Spirito e dall'altra il fisico, il materiale. Naturalmente non bisogna fermarsi esclusivamente sull'uno o sull'altro. In effetti, il pensiero della Pasqua non perde il suo valore se gli si aggiunge il pensiero di Michele. Si ha, da una parte, il pensiero della Pasqua, in cui direi che tutto si presenta in una specie di miscuglio panteistico, in una unità. Si hanno in seguito gli elementi differenziati, ma la differenziazione non si compie in maniera arbitraria, irregolare, caotica. È decisamente un processo ben regolato. Rappresentatevi tale svolgimento ciclico: l'unione, il miscuglio di elementi gli uni negli altri, la nascita di un'unità, poi uno stato intermedio in cui si produce la differenziazione, una differenziazione completa; poi di nuovo ciò che è stato differenziato si perde nell'insieme unitario e così via. Vedete sempre, oltre a questi due stati, un terzo stato: vedete il ritmo tra il differenziato e l'indifferenziato, e in qualche modo il ritmo tra ispirazione del risultato della differenziazione e una nuova espirazione. Vedete un ritmo, uno stato intermedio: il fisico, la materia, poi lo spirituale; una interazione del fisico-materiale e dello Spirito: l'anima. Nello svolgimento della vita della natura, imparate a vedere la natura compenetrata dalla triade originaria: materia, Spirito, anima.

L'importante è di non restare nella fantasticheria comunemente divulgata secondo la quale bisognerebbe ricondurre tutto a una unità. Procedendo così – che questa unità sia di natura spirituale o di natura materiale – si riporta tutto all'indeterminazione della notte cosmica. Si dice che di notte tutti i gatti siano grigi; nel monismo spirituale tutte le idee sono grigie, nel monismo materialistico ugualmente. Si tratta qui solo di differenze nella maniera di sentire le cose. Per chi vede le cose più dall'alto, non è quello che conta. L'importante è che gli esseri umani, quali noi siamo, possano unirsi al divenire dell'universo in modo tale che siano in grado di seguire la transizione vivente dall'unità alla triade e, a partire da là, il ritorno dalla triade all'unità. Portando in questo modo al pensiero della Pasqua il complemento del pensiero di San Michele, se ci mettiamo in grado di sentire, in maniera giusta, la presenza della triade originaria in tutto ciò che esiste, allora lo accoglieremo nella nostra anima, allora saremo in grado di comprendere che tutta la nostra vita riposa effettivamente sull'attività e l'interazione delle triadi originarie. E poi, se abbiamo la festa di San Michele con le ispirazioni che ci porta, avremo per la festa della Pasqua, concepita fino ad oggi troppo strettamente con le idee ispirate nel passato, avremo un'ispirazione, un impulso spirituale attinto dalla natura; questo impulso ci permetterà di introdurre, in tutta la vita che possiamo osservare e in quella a cui possiamo dar forma, l'impulso della Tripartizione. Ed è dall'introduzione di questo impulso che dipende unicamente, in ultima analisi, la risposta a questa domanda: potremo trasformare in forze di rinnovamento le forze in declino presenti nell'evoluzione dell'umanità?

Mi piacerebbe dire che, quando si è trattato dell'impulso della Tripartizione nella vita sociale, questo è stato per così dire una prova: era, il pensiero micheliano, già abbastanza forte da far sentire che un impulso di questa natura derivava direttamente dalle forze che danno le sue forme al nostro tempo? Si trattava di una prova dell'anima umana: può essere il pensiero micheliano abbastanza forte per un certo numero di esseri umani? Ebbene, la prova si è conclusa con un insuccesso. Il pensiero micheliano non è ancora abbastanza forte, neppure in un piccolo numero di persone, per essere veramente sentito in tutta la sua forza e il suo vigore come idoneo a creare delle forme adeguate al nostro tempo. E non sarà mai possibile di unire le anime al servizio delle forze nuove di rigenerazione alle forze cosmiche, creatrici di forme dalle origini,

come sarebbe necessario, se una fonte d'ispirazione come una festa solenne di San Michele non riuscisse a nascere, non facendo salire di conseguenza un impulso creatore di forme nuove dalle profondità della vita esoterica.

Se esistesse nella Società Antroposofica, al posto di membri passivi, anche un piccolo numero di membri attivi, ci si potrebbe allora dedicare a delle riflessioni su un'idea come quella. L'essenziale della Società Antroposofica sta certamente nel fatto che certi impulsi vi sono stati creati, ma anche che i membri tengano principalmente a prender parte a quello che si fa; che orientino bene le forze della loro anima e della loro riflessione verso quello che si svolge, ma anche che l'attività dell'anima di ognuno non si leghi agli impulsi che attraversano la nostra epoca. È per questo, tenuto conto dell'attuale composizione del movimento antroposofico, che non si può evidentemente dire che quanto io denomino qui un impulso esoterico possa essere previsto come oggetto di attività. Ma bisogna tuttavia comprendere come procede il cammino dell'evoluzione dell'umanità, capire che le possenti forze che portano l'evoluzione dell'umanità non hanno la loro fonte in discorsi superficiali, ma vengono, direi, da tutt'altro orizzonte.

In un lontano passato, quando gli uomini erano dotati di chiarezza originaria, istintiva, si sapeva tutto questo. Allora, non si faceva imparare ai giovani che gli elementi chimici sono in un certo numero: scoprendone uno di più dei 75 conosciuti, saranno allora 76; se se ne scopre un altro, saranno 77 e così via, senza che si possa dire quanti se ne scopriranno ancora: il caso decide che se ne aggiungerà uno ai 75 esistenti, un altro ai 76 e così via. In questo numero che si cita, non esiste alcuna realtà essenziale. Ed è così per tutto. Se si fosse in grado di far apparire, ad esempio, nella classificazione sistematica in botanica, un sistema di triade, a chi oggi questo interesserebbe? Si scopre genere dopo genere, specie dopo specie. Si procede per numerazione, come si potrebbe fare per dei fagioli o dei sassi gettati in aria. Ma nell'universo il numero è all'opera, e la sua azione è l'origine di una realtà essenziale: è in questa realtà che bisogna vedere chiaramente.

Ritorniamo con il pensiero ad un recente passato, quando si riportava ciò che si conosceva della sostanza alla triade: Sale, Mercurio, Fosforo. Si percepiva una triade di forze originarie, e ogni sostanza isolata che si scopriva doveva trovare il suo posto in una delle forze della triade. Le cose si presentano ancora diversamente se risaliamo più lontano nel passato, quando d'altronde, a causa anche della localizzazione delle civiltà, era più facile trovare questa relazione con la triade; le civiltà dell'Oriente, in effetti, erano più vicine alla zona tropicale, e questo facilitava il compito dell'antica chiarezza. Ma oggi, nella zona temperata, è possibile arrivare a questi risultati per mezzo di una chiarezza esatta e deliberatamente voluta; ma si vuol ritornare alle antiche civiltà! A quei tempi, non c'era la distinzione di primavera, estate, autunno, inverno. Distinguere in questo modo avviene perché si è in presenza del numero quattro, di una semplice enumerazione. Immaginare il corso dell'anno retto dal numero quattro sarebbe stato totalmente impossibile, per esempio, nella civiltà dell'India antica, perché non vi si trova niente che richiami le forme originarie di ogni attività.

Quando scrissi il mio libro *Teosofia* non mi fu possibile allineare semplicemente corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io, come si possono unire questi elementi quando si padroneggia la cosa, quando se la percepisce in profondità. Ho dovuto procedere con dei gruppi ternari: corpo fisico, corpo eterico, corpo di sensazione: prima triade. Poi la triade che è intimamente unita alla prima: anima senziente, anima razionale, anima cosciente; poi quella che è intimamente unita alla seconda: Sé spirituale, Spirito vitale, Uomo-Spirito; tre volte tre, con una stretta interpenetrazione (*come da schema*) con la quale si ottiene il numero 7. Sette è giustamente 3 volte 3 con la menzionata interpenetrazione. Ed è soltanto quando si considera l'uomo nel suo attuale stato d'evoluzione che si ottiene il numero 4 che, a dire il vero, è un numero d'importanza secondaria.

Corpo fisico	1
Corpo eterico	2
Corpo astrale	Anima senziente 3
	Anima razionale 4
Sè spirituale o Manas	Anima cosciente 5
Spirito Vitale o Buddhi	6
Uomo-Spirito o Atma	7

Se si ha in mente quello che è efficiente nelle profondità dell'essere, quello che riveste delle forme, bisogna considerare la strutturazione sotto il segno della triade. È per questo che l'antica India vedeva le cose così: la stagione calda, che comprendeva pressappoco i mesi di aprile, maggio, giugno, luglio; la stagione umida, che comprendeva i quattro mesi seguenti: agosto, settembre, ottobre, novembre; infine la stagione fredda, che corrisponderebbe ai nostri mesi di dicembre, gennaio, febbraio, marzo. Tutto questo solo approssimativamente, senza limiti rigidi in funzione dei mesi: si possono concepire degli scarti. Ma il corso dell'anno era concepito sotto il segno della triade. E così l'anima umana farebbe nascere in sé la disposizione ad osservare questa triade originaria in tutto quello che è vivente e attivo, ma anche quella ad introdurre organicamente questa triade nel contesto di tutta la produzione umana, di tutte le forme create dall'uomo. Si potrebbe ben dire che non esisterebbero delle idee sane su una vita spirituale libera, sulla vita giuridica, sulla vita sociale ed economica, se non si percepisse nel profondo questo ritmo ternario dell'attività universale, che deve ugualmente riguardare l'attività degli uomini.

Ai nostri giorni, tutto quello che si riferisce a queste realtà è considerato superstizione, mentre si considera grande saggezza contare puramente e semplicemente: $1 + 1 = 2$, $2 + 1 = 3$, e così via. Ora, non è così che la natura procede. Ma se ci si accontenta di prestare attenzione solo ad un insieme di forze diverse mescolate, per esempio la natura in primavera – che non bisogna evitare di vedere, beninteso! – non si può ritrovare il ritmo ternario. Invece, quando si segue tutto il corso dell'anno, quando si vede come si articola il tre, come lo spirituale e la vita nel fisico, nella materia, sono presenti nella dualità e che l'interpenetrazione ritmata dell'uno e dell'altro dia il terzo elemento, allora si percepisce questo "tre nell'uno" e "l'uno nel tre" e s'impara a percepire come l'essere umano stesso possa inserirsi in questa attività universale: dal tre all'uno, dall'uno al tre.

Se il pensiero di una festa di San Michele potesse risvegliarsi al punto che, oltre alla festa di Pasqua, fosse instaurata, nella seconda metà del mese di settembre, una festa di San Michele, se al pensiero della Resurrezione del Dio dopo la morte potesse essere associato il pensiero della resurrezione dell'uomo grazie alla forza di Michele, ne deriverebbe un nuovo stato dell'anima, che sarebbe allora capace di penetrare l'universo, di unirsi ad esso. Così, con la Resurrezione del Cristo, l'uomo troverebbe la forza di morire in Cristo, vale a dire di accogliere nella sua anima, durante la vita terrestre, il Cristo Resuscitato, per poter morire in Lui: il che significa trovare non la morte ma la vita.

Tale è la coscienza che nascerebbe nel profondo dell'essere sotto l'ispirazione di un servizio consacrato a Michele. Si può perfettamente comprendere che la nostra epoca materialistica – nel senso che è diventata prosaica e testarda – sia molto lontana da simili idee. Certo, non c'è più da aspettarsi nulla da queste idee, se esse restano morte e astratte. Ma se una tale festa viene instaurata con tutto l'entusiasmo di una volta, quando si instauravano delle feste, quando si aveva la forza di dare forma a delle feste, si avrebbe in essa una fonte di ispirazione, di ispirazione anche per tutta la nostra vita spirituale e sociale. Allora la vita ci offrirebbe ciò di cui abbiamo bisogno: non da una parte delle astrazioni dello Spirito e dall'altra una natura non più spiritualizzata, ma una natura abitata dallo Spirito, uno Spirito create le forme della natura, l'uno e l'altra essendo una sola e stessa cosa; Spirito e natura che a loro volta fondessero in una unità religione, scienza e arte. Poiché gli uomini comprenderebbero allora come concepire la triade – nel senso del pensiero micheliano – nella religione, nella scienza e nell'arte, al fine di unirli, in maniera giusta, al pensiero della Pasqua, nelle forme che può creare l'Antroposofia; la quale può agire nei campi della religione, dell'arte e della conoscenza, e può ugualmente differenziare quello che riguarda la religione e la conoscenza. Così, al momento della Pasqua, l'impulso antroposofico consisterebbe nel sentire l'unità della scienza, della religione e dell'arte; all'epoca di San Michele, nel sentire come le tre, che hanno una madre comune, la Pasqua, diventino fratelli e sorelle e si tengano fianco a fianco, ma completandosi reciprocamente. E il pensiero di Michele, che dovrebbe trovare il suo posto come festa vivente nel corso dell'anno, potrebbe ispirare l'insieme della vita umana.

Bisognerebbe riempirsi di queste immagini, che sono autentico esoterismo, oppure cominciare almeno a conquistarle con la conoscenza. E se potesse un giorno accadere che delle personalità agissero in questo senso, questi pensieri potrebbero diventare veramente un impulso che, essendo l'umanità ciò che è, sarebbe in grado di mettere da solo, al posto delle forze del declino, le forze di rinnovamento.

Rudolf Steiner (3. continua)

Conferenza tenuta a Dornach il 2 aprile 1923, O.O. N° 223.

Traduzione di **Angiola Lagarde.**